Minerbio, tutti hanno seguito il funerale dei due gemelli siamesi

BOLOGNA — Davide e Fausto sono stati tumulati nel cimitero di Minerbio, il paese dei genitori dei due gemellini siamesi morti giovedì notte nell'ospedale Bellaria di Bologna: i loro fisici non hanno retto all'intervento chirurgico con cui i medici li hanno separati l'uno dall'altro. Davide e Fausto erano uniti per la testa. Ai funerali, hanno partecipato un migliaio di persone. Tutta la gente di Minerbio ieri si è fermata per stringersi attorno alla madre e al padre di Davide e Fausto. Tutti a Minerbio, anche se nessun organo di stampa in questi quattro mesi ha fatto il nome dei protagonisti della vicenda, sapevano del dramma di questa famiglia e tutti hanno sperato insieme nel miracolo. Lo ha detto il parroco, don Gino, nell'omelia. «Abbiamo sofferto e pregato ogni giorno affinché la gioia entrasse nella casa dei nostri due parrocchiani». Ma il parroco ha ringraziato anche i medici per quanto hanno fatto nel tentativo di dare una vita normale a Davide e Fausto. «A nome della nostra comunità e dei genitori dei due bambini — ha detto — il nostro ringraziamento va agli illustri professori e medici che si sono adoperati in questi mesi fino all'ultimo, estremo, tentativo». Il corteo funebre è giunto nella piazzetta antistante la chiesa di Minerbio alle 15,30 in punto. Due ali di folla, in prima fila i ragazzini della scuola materna (la stessa che frequenta la sorella di cinque anni dei due gemellini), hanno fatto da cornice, silenziosa ed attonita, alle bare bianche, piccole, quasi senza peso, con dentro i corpi di Davide e Fausto. Quattordici bambini con altrettanti mazzi di fiori hanno preceduto le bare. Una analoga cerimonia funebre si era svolta poco prima nella cappella dell'Ospedale Bellaria. Anche qui centinaia le persone presenti. In prima fila il padre e la madre dei gemellini. Neppure in questa occasione hanno perso quell'equilibrio che li ha contraddistinti in tutta la lunghissima vicenda.

BOLOGNA - I funerali dei due gemellini, dietro la seconda bara i due genitori

L'attentato Giugni, tre richieste di rinvio a giudizio

ROMA — A due anni esatti di distanza dal tentato assassinio del professor Gino Giugni il sostituto procuratore Domenico Sica ha chiesto il rinvio a giudizio di tre brigatisti per concorso nell'attentato. Tra i responsabili del ferimento di Giugni, autorevole docente di diritto del lavoro, il dottor Sica indica l'ex capo della «colonna romana» Pietro Vanzi e due nuove leve dei cosiddetti «Nuclei clandestini di resistenza», secondo il giudice brigatisti a tutti gli effetti: Paolo Di Bernardini e Carlo De Angelis. Le richieste di rinvio a giudizio non riguardano però soltanto quell'episodio. Sono una trentina, infatti, i giovani presunti «fiancheggiatori» che Sica vuole inviare in Corte d'Assise per rispondere di banda armata, detenzione di armi, nonché di numerose rapine contro assicurazioni, supermercati, studi professionali ed infine per la «gambizzazione» di un ginecologo. In uno dei covi di questa organizzazione, tra l'altro, venne scoperto nella primavera dell'84 l'elenco degli «obiettivi» brigatisti. Tra 500 nomi di magistrati, poliziotti, sindacalisti e politici c'era anche quello del professor Ezio Tarantelli, ucciso quest'anno all'università. Quasi tutti gli imputati hanno cominciato l'attività politica nel loro quartiere d'origine, tra Centocelle e Cinecittà, soprattutto Quarto Miglio. Sono molto giovani, e solo alcuni militarono nel «movimento» del '77. Sotto l'etichetta di «Nuclei clandestini di resistenza» hanno rappresentato l'ultimo «vivaio» per una banda armata che ormai si è staccata completamente da qualsiasi rapporto con la vecchia «base» dell'autonomia.

Ancora «no» dai giudici per Naria

ROMA — Ancora un «no» agli arresti domiciliari per Giuliano Naria. Stavolta contro il presunto br, gravemente malato, in carcere da nove anni per una complessa e controversa vicenda giudiziaria, si sono espressi i giudici della sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma che pure, l'estate scorsa, avevano concesso, in contraddizione coi colleghi di Trani, gli arresti domiciliari. Contro quella decisione, favorevole all'imputato, era ricorsa in Cassazione la Procura generale. La Suprema corte ha dato ragione al ricorso rinviando il tutto nuovamente alla sezione istruttoria che ha fatto marcia indietro. La decisione appare tanto più singolare se si pensa che la posizione processuale di Giuliano Naria si va chiarendo ed è caduta l'accusa più pesante (quella dell'omicidio Coco) imputazione per cui è stato assolto al processo d'appello. Naria, si trova attualmente nell'ospedale del carcere di Torino.

Il Csm caccia Pietroni

ROMA — Romolo Pietroni, l'alto magistrato romano in rapporti con il gruppo Italo Jalongo-Frank Coppola, già sostituto procuratore generale della Cassazione, è stato cacciato per la seconda volta dall'ordine giudiziario. L'ha deciso ieri la sezione disciplinare del Consiglio superiore, dopo che la Corte di cassazione aveva annullato una precedente deliberazione del Csm. Secondo la Cassazione la sentenza di rimozione dalla magistratura di Pietroni due anni addietro non sarebbe stata «sufficientemente motivata». In altre parole, il Consiglio non avrebbe dovuto punire il giudice. Ma il Csm ieri ha confermato la originaria sanzione nei confronti del magistrato che attualmente era stato soltanto sospeso dalle funzioni e dallo stipendio.

Morta moglie di ministro: suicidio?

VIENNA — La moglie del ministro degli esteri austriaco Leopold Gratz, Helga, è stata trovata senza vita ieri in un appartamento alla periferia di Vienna. La donna aveva 54 anni ed era madre di due figli, Herbert, studente in giurisprudenza e Georg al liceo Theresianum. Non si conoscono ancora le cause del decesso, che rimangono misteriose. La morte di Helga Gratz avviene a un anno e mezzo di distanza dal suicidio della moglie dell'allora ministro degli esteri austriaco Erwin Lanc, Melitta. La signora Lanc, 44 anni, fu trovata in fin di vita dalla figlia il 5 novembre 1983 nella sua casa di campagna a Breitenfurt, presso Vienna, dove si era sparata un colpo di pistola alla tempia: morì dopo 12 giorni di coma in un ospedale di Vienna. I coniugi Lanc erano sposati dal 1957 con due figli. Melitta di 25 anni ed Erix di 24 anni. Sia i coniugi Lanc sia i coniugi Gratz vivevano separati ma senza essere divorziati.

«Mezzogiorno di fuoco» in un grosso centro dell'aversano

Strage camorrista in Campania Tre uccisi, un ferito grave

Riesplode la guerra dei «clan», un «commando» fa fuoco nella piazza di Casal di Principe Una delle vittime inseguita in un bar, dove un ignaro avventore è rimasto gravemente ferito

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ancora una strage di camorra: tre persone sono state assassinate a Casal di Principe, un centro della provincia di Caserta al confine con quella di Napoli, mentre una quarta — l'ignaro avventore di un bar che si è trovato coinvolto nella sparatoria mentre stava bevendo un caffè — è rimasta ferita in modo piuttosto grave.

La violenza, dopo due anni di tregua nello scontro fra clan camorristici, sembra abbattersi di nuovo sulle province di Napoli e Caserta che furono già il teatro della guerra fra cutoliani e nuova famiglia negli anni scorsi: due fratelli, Francesco e Umberto Giuliano, uccisi domenica mattina a Nola, altri due assassini nel corso della settimana ed infine la strage di ieri, segnalano che è di nuovo battaglia cruenta fra le bande della malavita.

Lo scenario dell'agguato di ieri è stato il «Bar Da Vinci» di Casal di Principe: in una «BMW» stavano parlando — poco prima delle tredici — tre persone, Gaetano Cirillo di 41 anni, Biagio Ucciero di 36 e Pasquale Fontana, anche lui trentaseienne. All'auto, inosservati, si sono avvicinati due killer, mascherati, giunti sul luogo dell'attentato forse a bordo di una moto ed hanno cominciato a sparare.

Pasquale Fontana che sedeva accanto al posto di guida è scappato via mentre Gaetano Cirillo e Biagio Ucciero venivano traggiunti da numerosi colpi di proiettile. I killer non hanno desistito dall'inseguire Pasquale Fontana; lo hanno raggiunto nel bar e lo hanno ucciso sparandogli contro tutti i colpi rimasti nei caricatori delle pistole.

Nei pressi del banco del bar (che sorge in una piazzetta del paese) si trovava Salvatore Schiavone, 38 anni, che stava bevendo un caffè. Alcuni proiettili vaganti lo hanno colpito ed ora è ricoverato — dopo aver ricevuto le prime cure all'ospedale di Aversa — nell'ospedale napoletano del Cardarelli.

Anche Gaetano Cirillo e Biagio Ucciero sono stati portati in Ospedale, ma al pronto soccorso del nosocomio aversano i medici non hanno potuto far altro che constatare il loro decesso. Per Pasquale Fontana non s'è verificata neanche questa inutile corsa: i volenterosi accorsi subito dopo la sparatoria si sono resi conto immediatamente che per lui non c'era più nulla da fare.

Subito dopo il massacro i carabinieri della compagnia di Aversa hanno effettuato posti di blocco e perquisizioni: in un appartamento sono state trovate numerose armi e sono stati arrestati due pregiudicati latitanti da tempo; uno di loro, Vincenzo De Falco, proprio per questa sua lunga latitanza era conosciuto in paese come «il fuggiasco». Il proprietario dell'appartamento è stato fermato sotto l'accusa di «favoreggiamento».

I carabinieri — le indagini sono state immediatamente coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di S.Maria Capua Vetere, Silvio Sacchi — hanno fermato altre quattro persone, anch'esse ricercate, ma il magistrato — che si mostra fiducioso sul prosieguo dell'inchiesta sulla strage — ha smentito che possano essere collegate in maniera diretta con l'uccisione delle tre persone.

Il movente della strage; sono solo due le ipotesi in piedi. Una è quella dello «sgarro», l'altra è quella di una vendetta maturata negli ambienti della camorra.

Ucciero e Cirillo erano pregiudicati per estorsione ed erano sospettati di essere legati al clan di Antonio Bardellino. È proprio scavando nella personalità degli uccisi che si cerca di individuare in modo preciso il movente.

Questa non è la prima strage che avviene nella zona: il 16 marzo dell'82 quattro persone vennero uccise in un agguato, il 4 gennaio '83 tre cugini, imparentati con Antonio Bardellino, vennero orrendamente massacrati. Da allora — anche grazie alla pace nei clan camorristici — non si erano verificati altri episodi di violenza, almeno fino ad ieri. La strage ora è il segnale che la tregua nella camorra ormai è definitivamente finita.

Vito Faenza

Due eloquenti immagini del disastro nella cittadina di Uster, presso Zurigo, che ha causato 12 morti. Si notano le macerie del tetto crollato sulle piscine e il lavoro dei sommozzatori.

12 morti nella piscina a Zurigo Travi corrose?

ZURIGO — Ci sono anche cinque ragazzi tra le dodici persone che hanno perso la vita giovedì sera nel crollo del tetto delle piscine di Uster, un sobborgo a venti chilometri da Zurigo. Una lastra di cemento ed acciaio di 35 metri per 30, spessa dieci centimetri, si è staccata dalla volta del complesso e come un coperchio è finita sulle vasche. In quel momento si trovavano nell'impianto natatorio una quarantina di persone, tra le quali gli atleti di una locale società sportiva. La vittima più giovane è una ragazza di dodici anni, annegata assieme al fratello di tredici e alla madre; la più anziana aveva solo 38 anni.

Si contano anche quattro feriti e alcuni contusi. Le squadre di soccorso hanno lavorato tutta la notte per liberare le vittime dalla massa di cemento. Al momento della sciagura i volontari della difesa civile stavano tenendo un'esercitazione: appena hanno ricevuto la richiesta di aiuto sono stati in grado di mobilitarsi immediatamente.

Sulle cause del disastro circolano diverse voci. Si segnala da più parti che già l'anno scorso vi sarebbero stati segni di un cedimento della copertura delle piscine. Ma i sopralluoghi effettuati avrebbero indotto i tecnici a stabilire che non esisteva alcun pericolo di crollo. Un ex consigliere comunale, in carica quando il complesso venne costruito tredici anni fa, ha rivelato che nell'80 una sezione del tetto presentava un lieve avvallamento ritenuto in quell'occasione normale e non pericoloso. Un tecnico che aveva esaminato tempo addietro l'edificio ha indicato la causa del sinistro nelle cattive condizioni di una o più travi d'acciaio, soggette in questi anni ad un processo di corrosione.

Solo nella mattinata di ieri, dopo ore e ore di lavoro, le squadre di soccorso, che si sono avvalse anche dell'opera di alcuni sommozzatori, hanno avuto la certezza che non vi fossero più dispersi tra le macerie dell'impianto sportivo. A Uster è stato proclamato il lutto cittadino, ma in tutta la Confederazione Elvetica il cordoglio e l'impressione per l'avvenimento sono assai vivi. Si è poi appreso che il sindaco di Uster e lo stesso giudice istruttore, incaricato dell'inchiesta, non escludono l'ipotesi che la grave sciagura sia dovuta alla corrosione dell'armatura metallica del tetto. La massa di cemento, del peso di duecento tonnellate, potrebbe appunto essersi staccata a causa della ruggine che aveva intaccato le travi d'acciaio.

Morbo del legionario colpa delle centrali?

LONDRA — Il governo britannico ha ordinato controlli a sette centrali elettriche sospettate di essere una possibile causa di propagazione del virus del «morbo del legionario», che ha già ucciso 34 persone in tre diverse città dell'Inghilterra centrale. Il ministero della Sanità ha inoltre invitato tutti gli ospedali del paese al più rigoroso rispetto delle norme di igiene e ad una verifica immediata dei propri sistemi di aria condizionata. L'epidemia è divampata nello Staffordshire, dove ha ucciso 32 persone, ed il virus che provoca il «morbo del legionario» è stato individuato nel sistema d'aria condizionata del General hospital di Stafford.

La morte di altre due persone a Bristol e a Portsmouth fa però adesso temere che il virus possa essersi propagato attraverso le «torri di raffreddamento» delle centrali elettriche. Il virus si propaga attraverso il vapore acqueo e decine di migliaia di litri d'acqua sono immessi nell'atmosfera ogni giorno dalle torri di raffreddamento delle centrali.

Un portavoce del «Central electricity generating board» (Cegb) ha ammesso che le «torri di raffreddamento delle centrali potrebbero costituire l'anello di collegamento tra i diversi casi di epidemia», ma ha sottolineato che «soltanto dopo le necessarie verifiche sarà possibile avere un'idea precisa».

Atene, scontri e feriti tra polizia e studenti

ATENE — Un gruppo di alcune decine di estremisti di sinistra occupa dall'altra sera la facoltà di chimica dell'Università di Atene dopo una serie di scontri violenti con la polizia e di atti di vandalismo che dal tardo pomeriggio fino a notte inoltrata hanno messo a soqquadro il quartiere dell'Exarchia, la zona dell'università e della «boheme» ateniese. Gli estremisti hanno minacciato di far saltare in aria l'edificio se non verranno rilasciati gli studenti arrestati durante gli scontri. Gli estremisti sono rimasti asserragliati anche per tutta la giornata di ieri.

Negli scontri stradali i dimostranti hanno affrontato la polizia con un fitto lancio di pietre e con l'uso di estintori portatili antincendio. Con una radio trasmittente installata nella facoltà di chimica venivano intanto disturbate le comunicazioni radio della polizia.

Le violenze degli anarchici hanno provocato fino a ieri il ferimento di 33 agenti di polizia e di tre civili: nessuno è grave. Non si sa quanti siano i feriti fra i dimostranti: 14 anarchici sono stati denunciati in stato di fermo alla magistratura per una serie di reati di violenza.

Un giudice dà ragione al marito che protesta per l'aborto della moglie

Chiede i danni per mancata paternità

ROMA — Una coppia giovane, un matrimonio rapidamente fallito, le liti e le tensioni del caso, infine l'intervento di un magistrato. Da questo cocktail, piuttosto frequente, è nato invece un nuovo attacco alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. Occupandosi del caso dei due giovani, infatti, il pretore di San Donà di Piave, una cittadina del Veneto Orientale, ha emesso un'ordinanza che trova l'ennesimo (e non inedito) motivo di pretesa incostituzionalità della legge. Questa volta, sotto tiro è l'autodeterminazione della donna, secondo il magistrato in contrasto con l'«uguaglianza dei coniugi».

L'ordinanza è giunta in questi giorni all'Alta Corte, ed è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. La situazione da cui nasce è in origine, purtroppo, abbastanza consueta. Il rapporto di una coppia di Noventa di Piave, sposata da meno di due anni (in questi giorni è in corso la separazione), si incrina. Lui, Giampiero Boso, 24 anni, pizzaiolo stagionale, e lei, Ornella Bassi, 21 anni, casalinga con qualche lavoretto estivo a Jesolo, passano sempre più tempo a litigare, con brevi intervalli di calma. In uno di questi, lo scorso agosto, Ornella Bassi rimane incinta. Ma il deteriorarsi della situazione, lo stato di angoscia ed insicurezza la spingono ad abortire. Siamo ad ottobre. Il marito, per prima cosa, la denuncia indispettito per aborto clandestino. Ma, di fronte al pretore, la donna può dimostrare di avere eseguito l'intervento regolarmente presso un ospedale, nel vicino Friuli. Dal punto di vista giudiziario le cose dovrebbero finire qui. Ma Giampiero Boso torna alla carica e si rivolge nuovamente al pretore, Luigi Delpino, perché condanni la moglie «al risarcimento dei danni subiti per la lesione del suo diritto di paternità», per avere abortito «senza preventivamente interpellarlo e senza avere anche il suo consenso».

Siamo ancora nel campo della lite in famiglia, per quanto, a questo punto, del tutto inconsueta. Quali potrebbero essere, a volerli quantificare, i danni di una paternità mancata? Gli avvocati della signora, forse abituati alle baruffe venete, sono lapidari: «Stupidaggini; lei non vuol più sentire parlare del marito, lui invece vorrebbe tornare assieme, e usa la denuncia come un'arma di pressione...». Il pretore interessato, invece, risponde a memoria: «La richiesta di danni è quantificata in modo simbolico, mezzo milione da devolvere ad una Associazione per la Vita».

Il fatto è, però, che la legge dispone chiaramente l'autodeterminazione della donna. Se vuole interrompere la gravidanza è solo lei a decidere, è escluso ogni rilievo della volontà del marito o del «padre». Giudiziariamente, dunque, la denuncia dovrebbe affloscíarsi una seconda volta. MA a questo punto è lo stesso pretore, dr. Delpino, a rilanciarne il significato. E scrive: «Tale disciplina, se può apparire giustificata per le ipotesi di concepimento al di fuori del matrimonio, appare palesemente anticostituzionale per i casi di concepimento avvenuto tra moglie e marito in costanza di matrimonio. Gli articoli 29 e 30 della Costituzione, infatti, pongono come base del matrimonio il principio di assoluta eguaglianza fra i coniugi, ponendo a carico di entrambi, ed in eguale misura, il dovere di mantenere, educare ed istruire i figli». Dunque, conclude a sorpresa il magistrato, «l'avere escluso ogni e qualsiasi rilevanza della volontà del marito della donna, padre del concepito, nella decisione di interrompere la gravidanza, appare in palese violazione degli articoli 29 e 30 della Costituzione sopra ricordati».

La questione è ora sul tavolo della Corte Costituzionale alla quale, qualche settimana fa, era giunta un'altra ordinanza relativa alla legge 194 da parte di un magistrato napoletano, che pretende l'«obiezione di coscienza» anche per i giudici che autorizzano l'interruzione di gravidanza delle minorenni. Non sembrano questioni granché fondate, tecnicamente. Ma in questi tempi di rilanci integralisti e di reaganismo tutto può far brodo per tornare all'attacco di una legge che è già stata approvata due volte: prima dal Parlamento, poi, col referendum, dal popolo italiano.

Michele Sartori

Sentenza a Milano: procreare «vale» 113 milioni

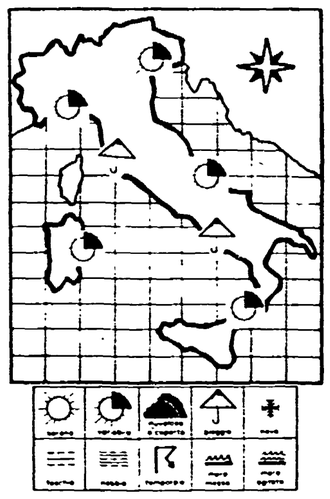
MILANO — Quanto «vale» la capacità di procreare? Secondo il Tribunale civile di Milano, 113 milioni. È questa la somma che l'ospedale Fatebenefratelli ed il primario prof. Italo Sagone sono stati condannati a versare alla signora F.R. che nel marzo 1979, pochi mesi dopo l'entrata in vigore della normativa sull'aborto, si era fatta ricoverare in clinica per una interruzione volontaria di maternità. L'intervento, effettuato dall'équipe diretta dal prof. Sagone, andò male: venne, per errore, perforato l'utero, che dovette essere esportato. Di qui l'impossibilità, per la signora F.R., di procreare ulteriormente.

Il Tribunale ha fissato il risarcimento cercando di valutare l'entità del danno morale e biologico provocato alla paziente. I condannati hanno la possibilità di ricorrere in appello.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	17
Verona	11	16
Trieste	9	18
Venezia	11	18
Milano	11	14
Torino	9	14
Cuneo	8	9
Genova	13	15
Bologna	11	18
Firenze	11	19
Pisa	12	18
Ancona	12	18
Perugia	10	16
Pescara	12	18
L'Aquila	5	18
Roma U.	11	20
Roma F.	12	19
Campob.	8	15
Bari	10	18
Napoli	9	19
Potenza	6	15
S.M.L.	12	19
Reggio C.	14	18
Messina	15	19
Palermo	13	18
Catania	11	22
Alghero	8	18
Cagliari	7	21



SITUAZIONE — La perturbazione segnalata ieri ha rallentato il suo movimento verso Sud-Est ma nella giornata di oggi si porterà sulle regioni settentrionali alimentata da un centro di bassa pressione localizzato sul golfo Ligure. Al seguito della perturbazione affluisce aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sul settore nord occidentale, sul golfo Ligure e sulle regioni dell'alto Tirreno cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse anche a carattere temporalesco. I fenomeni si andranno gradualmente estendendo al settore nord-orientale e alle altre regioni della fascia tirrenica. Sulla fascia adriatica, ionica e sull'Italia meridionale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sempre inferiore ai valori normali della stagione la temperatura.

SIRIO

In Giappone insegnante uccide a botte uno studente

TOKYO — La polizia giapponese ha arrestato un insegnante di scuola media superiore sospettato di aver picchiato a morte uno studente «ribelle» durante una gita all'Expo 85 di Tsukuba sulla scienza e la tecnologia.

Il professore, Kazunori Amemori, 36 anni, ha ammesso di aver sferrato dei pugni alla testa del ragazzo e di averlo preso a calci al petto e alla pancia dopo averlo rimproverato per essersi portato in gita un asciugacapelli contro i regolamenti interni della scuola.

Secondo la versione dell'insegnante, lo studente, Toshinao Takanashi, 16 anni, è normalmente rientrato nella sua stanza d'albergo ma poco dopo ha perso i sensi ed è morto in ospedale. L'autopsia ha accertato che il decesso è stato causato da trauma.

L'incidente è destinato a riaccendere una controversia da tempo in corso in Giappone sulla legittimità delle punizioni corporali. Ammesse dai regolamenti scolastici nel quadro delle sanzioni disciplinari, sono criticate da molti come un residuo della società militaristica prebellica.

Rapina con ipnosi ad un benzinaio di Caltanissetta

CALTANISSETTA — Giuseppe Scalzo, 51 anni, addetto ad un distributore di benzina in Viale Margherita a Caltanissetta, ha denunciato ai carabinieri di essere stato avvicinato da tre clienti stranieri dichiaratisi pachistani ed iraniani a bordo di una «Mercedes» e di essere stato ipnotizzato e rapinato dell'incasso (600 mila lire). Ricevuto l'allarme, i carabinieri hanno organizzato posti di blocco anche nella vicina provincia di Enna e poco dopo la «Mercedes» è stata intercettata nei pressi di Pietraperzia (Enna). I tre sono stati arrestati dopo essere stati riconosciuti dal benzinaio. Sono il pakistano di Carachi Nadim Hussain di 30 anni (sarebbe lui l'ipnotizzatore) e gli iraniani Kamel Pahange di 30 anni di Teheran e Sohrab Namati di 41 di Abadan. Gli stranieri, che hanno negato tutto e hanno sostenuto di essere incolpati ingiustamente, avevano quattro milioni di lire ed altro denaro in valuta estera. Hussain, Pahange e Namati hanno affermato di essere giunti in Sicilia in vacanza. Sono stati rinchiusi in carcere a disposizione della Procura della Repubblica.